



BOLLETTINO STORICO ALTA VALTELLINA



N. 9 - Anno 2006

*Il presente Bollettino è stampato con il contributo della
Comunità Montana Alta Valtellina*

Ricostruzione di una ortografia sintetica di tipo letterario per la lingua Lombarda (ISO 639-3) a partire dalle varietà dell'alta Valtellina, del Grigioni e della val San Giacomo, con una versione alpina della parabola del figliuol prodigo.

CLAUDI MENEGHIN

Avvertenza

L'articolo che qui si presenta non intende né sconfessare né tanto meno screditare quello precedente a firma di Giorgio J. Bosoni "Una proposta di grafia unificata per le varietà linguistiche lombarde: regole per la trascrizione", pubblicato sul Bollettino Storico n. 6/2003, al quale si rimanda per una attenta rilettura sinottica. La proposta di Meneghin è semplicemente un discorso parallelo, che ha finalità diverse, come viene dichiarato nell'introduzione.

Gli autori sono in dialogo reciproco. Bosoni, peraltro, sta preparando una valutazione di confronto, nella quale saranno evidenziati i due tracciati e le due finalità.

La Redazione

Introduzione

Quest'articolo si propone di illustrare le linee guida e i criteri per la formazione di una ortografia comune *di tipo letterario* per le varietà linguistiche Lombarde. L'esigenza di un'ortografia del genere può essere ravvisata, ad esempio, nella sorprendente scarsità di produzione di prosa (in evidente contrasto con l'ancora largo ammontare di poesia) in questa lingua. Le ragioni socio-linguistiche di questa situazione sono oltre lo scopo di questo breve saggio; rinunceremo anche a una dettagliata analisi del rapporto tra i sistemi grafici scritti e il linguaggio parlato. La nostra proposta si situa nel filone di pensiero che vede nel linguaggio scritto un sistema *relativamente* indipendente dal linguaggio parlato (si veda e.g. [Aaron-Malatesha]), una tesi che rimonta di fatto al Circolo linguistico di Praga [Cercle Linguisti-

que de Prague, 3.a, 3.b]. Il lettore interessato ad approfondire il punto di vista opposto potrà consultare [Humboldt], [Saussure] e [Bosoni] per le conseguenze sul Lombardo di quest'ultima impostazione concettuale.

L'interazione dei due sistemi, lingua scritta e lingua parlata, è un rilevante fattore di sviluppo dinamico per la lingua nella sua interezza (si veda [Cercle Linguistique de Prague, 3.a.5]), come ben testimonia anche il caso della lingua Inglese: si veda a questo proposito [Carney]. In quest'ottica, riteniamo con [Stich, p. 83]¹ che l'approccio fonetico, pur con i suoi indubbi vantaggi, non sia tuttavia il più adatto *per se* allo sviluppo complessivo della lingua scritta, poiché tenta di trasferirvi meccanismi propri del linguaggio parlato. Si prenda come esempio di questa idiosincrasia la dissimulazione dell'unità complessiva di una lingua nella frammentaria rappresentazione delle sue molteplici variazioni locali.

Per il Lombardo, la creazione di una ortografia atta a conferire un rinnovato impulso alla produzione letteraria in prosa passa dunque verosimilmente per la rinuncia, a livello globale (ma non a livello locale) alla corrispondenza stretta tra grafema (o gruppo di grafemi) e fonema. In effetti, un'opera letteraria complessa prodotta in un particolare dialetto, potrebbe essere goduta e sentita come propria anche dai parlanti di altre varietà Lombarde, a patto che ciascuno applichi regole di lettura differenti (ma pur sempre regolari). In ultima analisi, l'elemento identitario locale verrebbe dunque trasferito dalla fase della scrittura alla fase della lettura del testo². L'autore è conscio che lungo questa strada si trova un ostacolo: l'uso di tale ortografia richiederebbe oggi una previa alfabetizzazione, necessariamente su base volontaria; dunque le possibilità di successo di una tale operazione risiedono essenzialmente nella volontà dei parlanti Lombardi di dialogare, attraverso la letteratura, con altre realtà, anche lontane, appartenenti alla propria lingua. Ricordiamo che, se in Svizzera (si veda e.g. [Bianconi]) il Lombardo è ancora ben conservato e vitale, e in molte valli esso è ancora trasmesso alle giovani generazioni, in Italia essa si trova in uno stato molto più critico, tanto da essere considerato *'potentially endangered language'* (lingua potenzialmente in pericolo) nel libro rosso dell'[UNESCO]: il rifiorire di una letteratura in prosa potrebbe in parte arginare questa deriva, unendo le varie comunità dialettali in una comunità linguistica più ampia.

¹ *'Il faut aussi considerer qu'une graphie phonétique n'est pas toujours facile à lire, même si elle s'inspire le mieux possible des règles du français. Qui peut reconnaître du premier coup d'oeil cette phrase reproduisant la prononciation d'un titi parisien: vla sè modiz ouazo kyì s' anfui (voilà ces maudits oiseaux qui s'enfuient)'*

² Citando [Stich, p. 83] sulla grafia 'ORA' per il Francoprovenzale: *'[...] la graphie ORA n'est pas censée représenter tel patois, tel dialecte plutôt qu'un autre: elle a l'ambition de représenter toute la langue francoprovençale, et là les ambiguïtés ne sont plus permises, car il s'agit de faire connaître une langue exclue des études courantes à acuse de son morecellement dialectal, et qui pourtant mètire une une ortographe standard unifiée comme n'importe quelle autre langue au monde.'*

Senza dubbio un'ortografia come quella da noi proposta dovrebbe a lungo convivere con ortografie fonetiche come quella ormai standard dal CDE di Bellinzona (si veda per esempio [LSI]) o quella descritta in [Bosoni]: esse sono ben leggibili e sfruttano appieno l'alfabetizzazione di massa in lingua Italiana, pertanto esse sono probabilmente da preferire per opere descrittive sulla lingua parlata: proprio per questo tuttavia, si deve ritenere che esse rappresentino un'interfaccia tra linguaggio parlato e linguaggio scritto, piuttosto che non una parte integrante di quest'ultimo.

Sembra dunque necessaria la costruzione di un sistema più 'naturale' per il Lombardo scritto, che gli consenta di dispiegare le proprie residue energie, 'incollando' tra di loro le letterature locali. A seguito dell'auspicata diffusione di questo sistema ortografico, si potrebbe prospettare la trascrizione delle opere classiche della letteratura Lombarda, in modo tale che da poterle veicolare senza eccessiva difficoltà su tutto il territorio lombardofono: l'effetto sinergico di questa operazione sul prestigio della lingua non tarderebbe a manifestarsi; e l'aumento di prestigio della lingua scritta aumenterebbe le *chances* di sopravvivenza della lingua parlata, al momento in grave pericolo.

Vogliamo anche accennare al fatto che, nonostante le diverse finalità, l'ortografia che qui proponiamo soddisfa i requisiti 1,3,5,6,7 proposti in [Bosoni, introduzione], che condividiamo; i punti 2 e 4 presuppongono invece una filosofia differente. Per quanto riguarda quest'ultimo punto, si può tuttavia sostenere, parafrasando l'autore, che il nostro sistema si allontana *utilmente* dalla tradizione più recente, per ritornare a una di tipo più antico: l'utilità risiede nella (supposta) funzionalità a un più dinamico sviluppo della lingua scritta.

Ricordiamo che il dominio della lingua Lombarda (così denominata secondo lo standard ISO 639-3 [www.iso.ch]) è costituito dall'intera regione Lombardia, da parte delle provincie di Novara, Alessandria e Verbania-Cusio-Ossola in Piemonte (salvo Macugnaga e altre isole di lingua Alemanica) dalla parte occidentale della provincia di Trento e dalla costa orientale del lago di Garda in Italia e dal Canton Ticino (salvo il villaggio Bosco Gurin, di lingua Walser), dalle valli Mesolcina, Bregaglia e Poschiavo (insieme alle loro valli laterali) nel Canton Grigioni in Svizzera.

La transizione verso le lingue romanze confinanti è sempre graduale, dunque non è possibile stabilire confini precisi. Registriamo anche l'esistenza di isole di lingua Lombarda in Sicilia. Il Lombardo è un sistema linguistico unitario, appartenente al dominio Galloromanzo, o Romània occidentale: questo può essere facilmente dedotto dal fatto che le medesime categorie (unità e appartenenza) valgono per il sistema linguistico Reto-Cisalpine. Il lettore interessato ad approfondimenti potrà consultare [BEC vol. II, p. 316], [AAVV 1995, p. 63], [Schmid, pp. 79-80], [Hull, p. 660] e [Hull] nella sua interezza. Nella pratica, tuttavia, i dialetti Lombardi

si caratterizzano per una frammentazione non trascurabile: l'intercomprensione tra parlate diverse è spesso difficile. Più semplice sembra invece l'intercomprensione a livello scritto, una volta assegnata la chiave ortografica di lettura.

A scopi pratici, distinguiamo dunque un gruppo Lombardo occidentale e uno orientale, quest'ultimo identificato convenzionalmente dai dialetti delle provincie di Bergamo e Brescia, ma in realtà un poco più ampio. Il gruppo occidentale comprende tutti gli altri dialetti. Nell'alta e media pianura il corso dell'Adda funge da confine tra i due gruppi. E' anche possibile una divisione, trasversale rispetto a quest'ultima, tra dialetti alpini e dialetti di pianura.

Cenni sull'ortografia Lombarda antica

Prima di procedere, ricordiamo che le trascrizioni fonetiche saranno racchiuse da sbarre oblique e adopereranno il sistema SAMPA per il Francese, con l'aggiunta dell'approssimante palatale laterale L (come in Italiano *figlia* /f'iLa/).

Non è questa la sede per illustrare in dettaglio la storia della letteratura Lombarda (si veda [Haller] per un compendio), che rimonta al secolo XIII, con Bonvesin de la Riva. Non rinunciamo tuttavia ad alcuni cenni, tesi a motivare le nostre scelte. L'ortografia medioevale è essenzialmente comune a tutta l'area linguistica Cisalpina, e dunque a quella Lombarda ([AAVV 1975], [Brevini]): essa si caratterizza per l'uso dei grafemi *x* e *ç*, ancora oggi largamente diffusi nel dominio Cisalpino (Veneto e Liguria).

Nel XVI secolo la geografia individua due filoni letterari principali: uno orientale, di cui ricordiamo il Bergamasco Giovanni Bressani (1490-?), e i Bresciani Andrea Marone (1475-1528), Mariotto Martinengo della Pallata (1488-?) e Giulio Stoa (?-1555); uno occidentale per il quale ci limitiamo a citare Gian Paolo Lomazzo (1538-1600) e Fabio Varese (XIV sec.).

A partire dai primi sviluppi della letteratura Milanese nasce una grafia locale, oggi detta *classica*, che evolve successivamente in una forma non dissimile da quella Francese (rispetto alla pronuncia di oggi: il suono /y/ viene reso da *u*, /2/ da *uo* e in seguito da *œu*; /u/ viene reso da *o*), ma con l'uso di 'q' e 'h' alla maniera italiana.

Data la sua natura semi-fonetica, tuttavia, essa non riesce a rendere adeguatamente i dialetti con caratteristiche morfologiche differenti dal Milanese: ad esempio il trigrafo *œu*, che rende conto della dittongazione (seguita da chiusura) di *o* tonica latina (cfr. Milanese /sk'Ola/ > /skw'Ola/ > /skH'Ola/ > /skH'2la/ > /sk'2la/, *sœula*) può trovarsi solo in posizione tonica, ciò che gli impedisce di rappresentare il suono /2/ atono dei dialetti orientali, proveniente invece da metaforia condizionata. In effetti /k2rn'is/

(cornice) non può essere rappresentato dall'ipotetico *œurnis*, non ben fondato etimologicamente, in quanto il passaggio /o/ > /2/ è dovuto piuttosto alla presenza della /i/ nella sillaba successiva.

Nel frattempo, a Pavia si sviluppa progressivamente un altro sistema, ancora più vicino all'ortografia francese: /y/ viene reso da *u*, /2/ e /9/ da *eu*; /u/ da *ou*; permane il suono /o/ chiuso).

Nel resto della Lombardia e in Svizzera, il sistema originario viene progressivamente sostituito da sistemi di tipo fonetico convergenti sull'ortografia italiana per le consonanti e tedesca per le vocali (ü/ö).

Prima di illustrare in dettaglio le nostre scelte ortografiche, vogliamo qui darne un saggio: nell'esempio che segue mostriamo come una stessa grafia possa rendere conto di alcune pronunzie differenti: **Far et desfar, al è tut un laurar!** /fa e desf'a al'E t2t y laur'al (est), /fa e desf'a al'E tyt uN laur'al (ovest), /fa e deSf'a al'E tyt uN laur'al (Ticino, koiné), /fEr e daSf'Er al'E tyt yN laur'Er/ (alta Bregaglia), /fE e daSf'E al'E t2t um laur'E/ (Val di Blenio).

Linee guida e criteri

Dimostrata l'unità di fondo dei parlari Lombardi, si pone in modo naturale il problema della creazione di una ortografia sintetica, in grado di mostrare questa unità a livello scritto. Poiché non vogliamo rinunciare alla corrispondenza biunivoca tra grafema (o gruppo di grafemi) e fonema almeno a livello locale, saranno necessari più insiemi di regole di lettura, che si trasformano in modo regolare l'uno nell'altro nel cambiare di luogo.

Consideriamo ora l'importante [LSI]: com'è naturale, esso è teso a rendere attraverso la grafia ogni variazione dialettale. Benché il nostro scopo sia diverso, in qualche misura opposto, l'opera ci fornisce una prima importante indicazione: tra le forme proposte per una stessa parola sceglieremo la più conservativa. Ad esempio, tra *mur* e *mür* sceglieremo la soluzione grafica corrispondente alla pronuncia Mesolcina (e dell'Alta Valtellina) 'mur' (/mur/): il fatto che la maggior parte dei parlanti Lombardi leggano piuttosto /my:r/ non dà luogo a particolari idiosincrasie e sembra decisamente accettabile sul piano socio-linguistico, principalmente grazie all'esistenza dell'ortografia Francese, che dà luogo pressoché alla medesima corrispondenza tra grafema *u* e fonema /y/.

Sotto gli stessi punti di vista, abbiamo compiuto una scelta che potrebbe apparire per certi versi più problematica: useremo i digrafi *pl*, *bl* e *fl* del Poschiavino, del Bregagliotto, dell'alta Valtellina, della Val San Giacomo (o Valle Spluga) e anche di alcuni dialetti Bergamaschi nella Val Gandino, (si veda [Hull, p. 379]) anche per rendere /pj/ /bj/ e /fj/: ad esempio scri-

veremo **plan** per rendere /plaN/, /pjaN/, /plal/ e /pjal/ (rimandiamo a una successiva pubblicazione il trattamento delle forme innovative divergenti dall'Italiano /ptSaN/ e /tSaN/).

Qui la nostra scelta (peraltro già compiuta negli stessi termini per il Francoprovenzale: [Stich, p. 49]) è motivata dal fatto che: i dialetti conservativi non possono accettare la soluzione innovativa **pian**, mentre i parlanti dei dialetti innovativi possono accettare il digrafo **pl** (o **bl**, **fl**) come *grafema bandiera*, in grado di distinguere la loro lingua scritta dall'Italiano, socialmente dominante. Sulla base di questo criterio si è anche scelto di conservare graficamente i nessi consonantici delle fonti latine nelle parole dotte, benché essi siano ormai assimilati in tutti i dialetti Lombardi odierni.

In definitiva, la scelta ortografica sarà in generale da un lato di tipo fonemico, in modo da consentire letture differenti di una stesso grafema in dialetti differenti; dall'altro essa sarà tesa a mettere in evidenza l'appartenenza con il sistema Galloromanzo, adottandone, quando compatibili con il sistema Lombardo, le soluzioni ortografiche.

Mentre le scelte ortografiche saranno ampiamente motivate dal punto di vista diacronico, alla fine esse saranno generalizzate sincronicamente, in modo che l'ortografia risultante sia sufficientemente regolare, una volta assegnato il dialetto a cui si applica; in questo contesto si situano le scelte riguardanti l'uso dei grafemi **j**, **x**, **ç** e della desinenza sigmatica **-es** per il plurale femminile (anch'essi, peraltro, in parte *grafemi bandiera*).

*Il plurale femminile

Il plurale femminile lombardo, in quanto appartenente al tipo cisalpino, deriva dall'accusativo latino **-as**, evolutosi in seguito in **-es** ([Hull, p. 439] e [AAVV 1995, p.78] per un punto di vista leggermente differente in diacronia), e ancora in *l-el*, *l-il*, o *'muto'*, suoni caratteristici del lombardo odierno. Fanno eccezione i dialetti della Val Colla (alto Luganese), dell'alta Valtellina, di Livigno e della Val Bregaglia ([Hull, p. 438, 439]), dove **-as** diventa direttamente **-a** e, talvolta, in seguito, **-an**, p.es Bregagliotto **lan gamba**=le gambe. Tutti questi suoni verranno in ogni maniera resi con la grafia storica Cisalpina **-es** ([Hull p. 439]). La soluzione grafica sigmatica restituisce il giusto rilievo alla analogia in diacronia tra il plurale (sia pure solo femminile) Lombardo e il plurale Francese: e si tratta di un'analogia quasi completa, in quanto la /s/ del plurale è essenzialmente scomparsa dalla pronuncia del Francese odierno (resta solo nella cosiddetta *liaison* se la parola successiva comincia per vocale): tuttavia in questa lingua, grazie alla standardizzazione e alla ufficialità, l'ortografia si è conservata nel tempo. Una analogia non dissimile può essere considerata per il Francoprovenzale, esclusa ovviamente per quest'ultimo la dimensione dell'ufficialità.

Naturalmente, nel caso dei dialetti alpini che hanno il plurale femminile in **-a** (<**-as**), la soluzione **-es** non può essere ritenuta etimologica. La coesistenza odierna di dialetti con femminile plurale in **-a** e di dialetti il cui tipo deriva da **-es** sembra di fatto confutare almeno in parte il punto di vista diacronico proposto in [AAVV 1995, p.78]: propendiamo in effetti per il punto di vista di G.Hull e riteniamo che la caduta di **-s** debba generalmente ritenersi successiva alla trasformazione di **-as** in **-es**, laddove quest'ultima è avvenuta; in caso contrario sembra piuttosto aver luogo una resistenza alla trasformazione **-a>-e** [Hull, p. 439 e seg.]. La soluzione ortografica sigmatica è stata adottata anche nel Francoprovenzale, dove la **-s** del plurale è quasi sempre muta [Stich, p. 81]. Nel caso che la parola femminile singolare termini con una consonante, la **-es** si riduce naturalmente a **-s**; analogamente al Francese, le parole terminanti in **-s** al singolare restano invariate al plurale. Esempi: **donnes**, /dOn, dOni, dOnel/; **portes**, /p'O:rt, p'Orti, p'Ortel/; **actions**, /asj'u, atsj'uN/, (azioni), **citats** /tSit'a, sit'al/, città (plurale), **pûles**, /p'öles, p'üilas, p'üres/, pulce, pulci.

Come conseguenza del trattamento di **q** e **g** (si veda *Uso di qu e gu*), se un sostantivo termina al singolare per **-ca** o **-ga**, il plurale terminerà in **-ques**, **-gues**. Ricordiamo ([Hull, p.450]; cfr. la situazione odierna in Alta Valtellina e Livigno) che la maggior parte dei sostantivi in **-our** si devono ritenere femminili in Lombardo, così come, ad esempio, i sostantivi di uso comune **sal**, **mel**, **fel**. Gli effetti di superstrato Italiano ne hanno però spesso modificato il genere nei dialetti di pianura. In questa sede preferiremo la soluzione conservativa femminile: essi prenderanno dunque la **-s** grafica al plurale.

La soluzione sigmatica non è valida per il plurale maschile: con il crollo della declinazione bicasuale del Gallo-Romanzo Cisalpino, vengono in effetti generalizzati i plurali maschili nominativi in **-i** ([Hull], p. 431; fanno però eccezione alcuni dialetti in Val di Blenio, Poschiavo e l'alta Valtellina, che conservano tracce di plurale maschile del tipo **-s**: [Hull], p. 436) che, in seguito, cade o, laddove possibile, si retrae e dà luogo a palatalizzazione della consonante seguente. Ad esempio, in Bergamasco assistiamo all'evoluzione *l-adi* > *l-aid* > *l-ait* > *latS* della desinenza del participio passato plurale della prima coniugazione ([Hull], p. 434).

*Uso di x

Illustriamo l'uso fonemico che proponiamo di fare del grafema storico Lombardo **x** dapprima con alcuni esempi. Per ogni parola vengono proposte: la grafia sintetica Lombarda, la pronuncia occidentale, quella orientale (SAMPA) e la traduzione Italiana. Si noti quanto stretta è la corrispondenza tra parole occidentali e orientali.

xendra, /S'endra, s'Endral/, cenere; **xavata**, /Sav'ata, sa'atal/, ciabatta;
xervell, /Serv'El, serv'Ell/, cervello; **xèsped**, /S'Espat, s'Espet/, zolla di terra;
xesa, /S'eza, s'ezal/, siepe; **xat**, /Sat, sat/, rospo; **xiguera**, /Sig'era, sig'eral/, nebbia;
xignar, /SiJ'a, siJ'al/, farsi vedere (e altri significati); **xigóla**, /Sig'ula, sig'olal/, cipolla
xiguda, /Sigyda, sigydal/, cicuta; **xima**, /Sima, simal/, cima
xisseul, /Sis'2:, sis'2ll/, assiolo (uccello insettivoro); **xiresa**, /Sir'esa, sir'esal/, ciliegia;
xisterna, /Sist'Erna, sist'Ernal/, cisterna; **xixer**, /S'iZer, s'izer/, cece;
xòta, /S'Ota, s'Otal/, escremento (attenzione: anche 'ragazza', in certi dialetti)
xir, /Si:r, sir/, ulcera gastrica, tumore; **xèrnida**, /S'Ernida, s'Ernidal/, scelta;
brax, /br'a:S, bras/, braccio; **squixar**, /skiS'a, SkiS'a, skis'al/, schiacciare.

A regola, il grafema **x** varrà dunque /S/ nei dialetti occidentali e /s/ (/h/ nelle prealpi Bresciane) in quelli orientali (talvolta /Z/, resp. /z/ tra vocali). Questa scelta è analoga alla soluzione Catalana ([Fabra, pag 10]), e, del pari, ci saranno eccezioni etimologiche.

Non rispetteranno l'uso indicato qui sopra principalmente:

a) le parole composte col prefisso **ex-**: /ez/ se seguito da vocale, /es, eS/ se seguito da consonante: **exemple**, /ez'emplu, ez'empell/ (Poschiavino, dialetti alpini conservativi): **esempio**; **expert**, /esp'E:rt, esp'Ert, eSp'E:rt, eSp'Ert/, esperto;

b) le parole composte col suffisso **-xion**: si veda più sotto. L'uso storico Lombardo di **x** è di fatto leggermente differente: esso veniva adoperato per rappresentare sia /S/ sia /z/ in tutte le posizioni, in maniera irregolare.

*L'infinito

Come in Occitano-Catalano, scriveremo sempre la desinenza **-r** dell'infinito dei verbi: essa si può naturalmente sentir pronunciare ancora oggi, principalmente nei dialetti alpini. Non si tratta di un *grafema bandiera*, in quanto questa soluzione è più vicina alla lingua Italiana scritta. Essa sembra tuttavia inevitabile nella lingua scritta: da un lato, i parlanti alpini non possono accettare la soluzione innovativa senza la **-r** dei dialetti di pianura; dall'altro, privare il modo infinito di un suo marcatore specifico comprometterebbe almeno in parte la comprensione del testo scritto: in effetti non sarebbero più riconoscibili a prima vista le parole identificanti un'azione.

Si consideri anche che il marcatore **-r** dell'infinito nella lingua scritta è stato mantenuto anche nelle lingue romanze in cui è scomparso quasi del tutto- o in parte- dalle controparti orali: per il Francese è sufficiente accennare ai verbi del primo gruppo come **parler** /paRl'e/, per il Catalano si veda [Fabra, p.26], per l'Occitano [Salvat, p.9] e per il Ladino [Del-l'Aquila, p.265]; per queste ultime lingue, l'esempio corrispondente è naturalmente **parlar**.

Questa soluzione introduce purtroppo un'ambiguità a proposito della lunghezza della vocale o del dittongo che precede la **-r**: secondo i dialetti, essa può essere lunga o breve (si veda per esempio [LSI] alla voce **piasé** -che noi renderemo con **plaseir**- ove sono riportate tutte le varianti rilevate nella zona Svizzera), mentre in Lombardo una vocale seguita da **r** semplice in sillaba tonica finale è sempre lunga. Dal punto di vista della lingua scritta, le motivazioni suesposte mostrano tuttavia che è preferibile introdurre questa idiosincrasia piuttosto che eliminare il marcatore grafico **-r**.

*Il digrafo **tg**, l'uso di **c,g,j**

Il grafema **tg** non è un grafema storico Lombardo; di fatto esso è correntemente utilizzato nelle lingue galloromanze più vicine (Occitano, Catalano, Romancio). Si tratta di un grafema di origine etimologica: si consideri ad esempio il Catalano e Occitano **viatge** < viatigu<lat. viaticum.

Faremo un uso fonemico dei quattro grafemi, quasi perfettamente sincronico (non etimologico).

Consideriamo dapprima la necessità di distinguere, a livello Lombardo, i casi in cui, nella stessa parola: a) il gruppo occidentale presenta /tS/ seguito da **e,i** e il gruppo orientale presenta invece /s/ seguito da **e,i**; b) entrambi presentano /tS/. (Le parole diffuse in Lombardo orientale dal Lombardo occidentale, che presentano /tS/ laddove, in diacronia, sarebbe lecito aspettarsi /s/ saranno trattate in modo naturale come parole Lombardo-occidentali). Ciò detto, consideriamo le seguenti coppie di parole (*occidentale, orientale*, traduzione Italiana):

/tSelebr'a, selebr'al/, celebrare; /tSembul, s'emboll/, clavicembalo;
 /tS'e:Nt, sEntl/, cento; /tS'E:rt, s'Ertl/, certo; /tSi:Nk, sikl/, cinque; /tSe:l, sjell/, cielo;
 /tSi'i:l, si'ill/, civile; /tSimit'eri, simit'ere/, cimitero; /tS'irka, s'irkal/, circa;
 /tSerk'a, sirk'al/, cercare; /tSit'a:, sit'al/, città; /tS'itera, s'itera/, cetra.

Poiché il nostro assunto è di voler rappresentare /tS/ e /s/ in tutte queste coppie con un medesimo grafema, la soluzione è obbligatoria: si userà il carattere **c**. Quando esso è seguito da **e, i** esso suonerà /tS/ (o all'Italiana) nel

gruppo occidentale (ma anche /ts/ nei dialetti occidentali conservativi e.g. Poschiavino) e /s/ (o *alla Francese*) nel gruppo orientale.

Esempio: **cent**, /tSe:Nt/, /sEnt/, (ma anche /ts'e:Nt/ nei dialetti occidentali conservativi e.g. Poschiavino). Questo comporta automaticamente la necessità di rendere in altra maniera i trigrafi **ci** + **a, o, ö, u, ü** delle ortografie Lombarde (e Italiana) tradizionali, che comportano un fonema /tS/ iniziale tanto nel grupo occidentale quanto nell'orientale. Pur ritenendo valida sincronicamente la soluzione (**cj** + **a, o, ö, u, ü**) proposta in [Bosoni] in altro contesto teorico, preferiamo in questa sede una soluzione semi-etimologica:

a) all'inizio di parola si terrà conto del fatto che il /tS/ universale in Lombardo deriva dal nesso latino **cl** (/kl/) e si scriverà piuttosto **ch**³ (si veda il paragrafo: *Uso di h*).

b) in finale di lessema, quando il suono /tS/ deriva da palatalizzazione di **-it** preceduto da vocale, esso potrà essere rappresentato da quest'ultimo digrafo: **noit**, /n'Oit/ (Poschiavo, alpi) /n'OtS/ (generale), notte; **lait**, /l'ait/ (Poschiavo, alpi) /l'atS/ (generale), latte; **benrivait**, benvenuti (Orobico); **speitar** /speit'a, speit'ar, spetS'al, aspettare. Nel caso la vocale precedente il digrafo **-it** sia a sua volta una **i**, si separeranno le due **i** mediante il punto mediano della lingua Catalana: **a som vegni-it**, /as'Om veJitS/, siamo venuti (Orobico).

c) negli altri casi si userà il digrafo **tg**; in modo naturale per una lingua Cisalpina, tale digrafo rappresenterà il fonema lene /dZ/ universale quando si trova tra vocali (si confronti con l'uso del grafema **s**; in molti dialetti alpini, non vi ha luogo a lenizione delle consonanti sorde intervocaliche, dunque **tg** renderà piuttosto /tS/ anche in posizione intervocalica).

Non sembra d'altra parte economica in Lombardo, per rappresentare /tS/, la soluzione data dal quadrigrafo **tSch** del Romancio (o del Tedesco) o dal trigrafo Francese **tch**, considerata la maggiore frequenza del fonema /tS/.

Esempi:

streit, /Str'ejt, StretS/, stretto-i; **streita**, /Str'ejta, StretSal/, stretta; ma anche

stretg, /StretS/, /str'EtS/, stretto-i; **stretga**, /Str'edZal, /str'EdZal/, stretta (con lenizione)

stget /stS'et, stg'Et/, ragazzo; **benrivait**, **benrivatg**, /benri'atS/, benvenuti (Orobico); **vetg**, /vetS/, /v'EtS/, vecchio-i, **vetga**, /v'edZal,

³ Naturalmente, i dialetti alpini che conservano il nesso consonantico /kl/ scriveranno **cl**. Resta aperta la questione se tale soluzione etimologica possa essere generalizzata anche a tutti gli altri dialetti Lombardi: non ci sono impedimenti di carattere generale, in quanto non sussiste l'opposizione /kl/-/tS/. Rimandiamo però il trattamento di tale questione a una successiva pubblicazione. La soluzione **ch** sembra oggi percorribile anche dal punto di vista socio-linguistico, grazie alla penetrazione della lingua Inglese, che presenta un uso analogo (peraltro di derivazione francese) di questo digrafo.

/v'EdZal, vecchia, (ma anche **velh**, /v'eL, v'ej/); ma anche **velha**, /v'eLa, v'ejal/; **œutg**, /2tS/, occhio, occhi, (ma anche **œulh**, /2L, 2j/); **noit**, /n'Oit/ (Poschiavo, alpi) /n'OtS/ (generale), notte; **lait**, /l'ait/ (Poschiavo, alpi) /l'atS/ (generale), latte; **chamar**, /tSam'al, chiamare, **chapar**, /tSap'al, prendere⁴.

Passiamo a esaminare l'uso di **j** e **g** l'uno in rapporto all'altro: analogamente a **c** vs. **tg/ch**, l'esigenza funzionale è di rappresentare: da un lato il fonema Lombardo realizzato da

a) /dZ/ o /Z/ nel gruppo occidentale, b) /z/ o /dZ/ nel gruppo orientale, dall'altro il fonema realizzato da /dZ/ in entrambi i gruppi. Per quanto riguarda il primo caso, la scelta del grafema rappresentante sarà in modo naturale etimologica e ricadrà su **j** davanti ad **a, o, u** e **g** davanti ad **e, i**; per quanto riguarda il secondo caso, invece, il problema si pone soltanto all'inizio di parola, grazie all'uso del digrafo **tg** qui di sopra illustrato: e sarà dunque in modo naturale quest'ultimo digrafo a rappresentare il /dZ/ universale Lombardo (<lat. **gl**)⁵ in tale posizione: **tgass** /dZas/, ghiaccio; **tgesa** /dZ'eza, tS'ezal/, chiesa.

In tal modo la coppia di grafemi (**j, g**) avrà un comportamento analogo alla coppia di grafemi (**tg, c**) davanti a vocale; inoltre viene eliminato l'uso di **i** come operatore di *switch* a suono palatale.

Esempi: **jugn**, /dZyJ, ZyJ, z2J, dZ2J/; **jumel**, /dZym'El, Zym'El, z2mEl/;

jornada, /dZurn'ada, Zorn'ada, zorn'ada, dZorn'adal/; **pejour**, /peZ'u:r, pez'ur, pedz'ur/, peggiore, **geneutg**, /dZen'2tS, zen'2tS/, ginocchio.

Si noti che la resa di /dz/ mediante i grafemi **g, j** è propria di alcuni dialetti Francoprovenzali ([Stich, p. 39, 80]) e Occitani ([Bec 1978, p.44] e [Salvat, p.6]): essa può dunque essere a buon diritto adottata anche per i dialetti Lombardi orientali e estesa naturalmente al fonema /z/ </dz/ nelle stesse posizioni.

*La e atona: vocale neutra o schwa (ə)

Il grafema **e** in posizione atona rappresenta una vocale neutra. Ciò significa che esso, a livello della fonologia globale della lingua Lombarda,

⁴ Quale delle soluzioni sia da preferire è piuttosto materia di standardizzazione della lingua, che non affrontiamo in questa sede.

⁵ Naturalmente, i dialetti alpini che conservano il nesso consonantico /gl/ scriveranno piuttosto **gl**. Anche in questo caso resta aperta la questione se tale soluzione etimologica possa essere generalizzata anche a tutti gli altri dialetti Lombardi (v. *supra*). Non ci sono impedimenti di carattere generale, in quanto non sussiste l'opposizione /gl/-/dZ/.

è una *schwa* (IPA: /ə/, SAMPA /@/). Si veda, a questo proposito, [Hull, p. 188]. Nella pratica, oggi esso ammette diverse realizzazioni fonetiche. Data la sua neutralità, la pronuncia di questo grafema resterà in una certa misura irregolare. Distinguiamo principalmente due casi:

a) *in corpo di parola*: generalmente /a/ a nord ed /e/ a sud. Esempi: *còdes*, /k'Odés, k'Odás/, *quíndes*, /kw'iNdez, kw'iNdas/, *negot*, /neg'Ot, nag'Ot/.

vergot, /verg'Ot, varg'Ot/, *símel*, /s'imell/;

b) *in posizione finale*: fonema nullo, o 'muto' a sud; comporta l'inserzione di /e/ o /a/ atone se preceduto da digramma. Esempio: *libre*, /l'iber, l'ibar/ in pianura e /l'ibru, l'ibra, l'ibri/ (Ticino, Grigioni, Alpi, isole in pianura). Si veda a questo proposito [Hull, p. 211, 212], da cui ricordiamo anche le forme /s'empre/ e /kw'atre/ della Val Brembana e Val San Martino, in provincia di Bergamo, che sono foneticamente coincidenti con l'ortografia da noi proposta.

*Uso di qu e gu

Riteniamo qui (in parziale opposizione a [Hull]) che l'ortografia Lombarda debba riavvicinarsi al modello Romano occidentale, così come attestato nei documenti antichi Cisalpini (benché l'uso di **h** all'Italiana nei trigrafi **che**, **chi**, **ghe**, **ghi** (/ke, ki, ge, gi/) vanti una lunga tradizione nel dominio linguistico Lombardo).

Considerata d'altro canto l'alta frequenza dei gruppi /kwal, /gwal/ (quest'ultimo tuttavia soprattutto in Italianismi), appare piú adeguata al Lombardo la soluzione Catalana (si veda e.g. [Fabra, p.10]): i trigrafi **que**, **qui**, **gue** **gui** vengono pronunciati rispettivamente /ke, ki, ge, gi/ mentre **qua**, **gua** avranno la pronuncia all'Italiana /kwa, gwa/. Nei dialetti piú conservativi, **qu** verrà tuttavia pronunciato sempre /kw/.

A questa regola generale farà eccezione la particella clitica **ghe**, che conserverà la grafia tradizionale con la **h**; inoltre essa, nell'agglutinarsi in posizione proclitica alle voci del verbo avere, ne conserverà la **h** etimologica: **al gha**, /alg'al, (egli) ha.

Questo accorgimento ha il fine di rendere immediatamente riconoscibili le voci del verbo avere: pertanto la particella **ghe** non si agglutinerà con le voci del verbo essere: **al gheva**, aveva, ma: **al gh'era**, c'era.

Le pronunzie /kwe, kwi, gwe, gwil/ verranno rese, analogamente all'ortografia Catalana, mediante i trigrafi **qüe**, **qüi**, **güe**, **güi**. Esempio: *quíndes*, /kw'iNdez, kw'iNdas/.

*Uso di h

Il complesso delle soluzioni da noi proposte, generalmente ispirate alle ortografie correnti delle lingue Galloromanze (di cui il Lombardo fa parte) libera il grafema **h** dall'uso, innaturale anche se tradizionale per il Lombardo, di indicare uno *switch* a suono gutturale. Come già visto per il grafema **c**, l'aggiunta di **h** a destra indicherà piuttosto la palatalizzazione. In parziale accordo con quanto stabilito dall'ortografia corrente Occitana [Rigosta, p.8], useremo **h** a destra per indicare anche la palatalizzazione di **l**: in tal modo il digrafo **lh** indicherà, secondo i dialetti, /L/ o, piú comunemente, /j/: si tratta di una soluzione piú regolare ed economica che non il trigrafo Italiano **gli**; per converso la grafia fonetica **i** ci allontanerebbe troppo dall'etimo, rendendo piú difficile la comprensione del testo scritto. Per l'approssimante palatale /j/ (come in italiano **pigna**) continueremo invece a usare il digrafo regolare **gn**. Questa soluzione (**lh/gn**), asimmetrica, è analoga a quella del Francoprovenzale, che adotta rispettivamente i digrafi **ly** e **gn** [Stich, p.80]. Non sembra in effetti opportuno sostituire il digrafo **gn** con il digrafo **nh** (come in Occitano), in quanto ci si allontanerebbe dalla tradizione Lombarda senza guadagnare in regolarità o economia. Esempi:

semelh, /sem'ej, sem'eL/, sogno; *melh*, /mej, meL/, meglio; *campagna*, /kamp'aJa/

agn, /aJ/, ann; *chapar*, /tSap'a, tSap'ar/, prendere

*Dittonghi e tritonghi

L'uso di dittonghi e tritonghi di questa ortografia è di fatto una sintesi delle ortografie 'classiche' Lombarde, adattata in modo da essere compatibile con le caratteristiche morfologiche degli altri dialetti Lombardi. Come già motivato in precedenza, questi grafemi si usano soltanto in posizione tonica. Per i suoni /2/ e /9/ in posizione tonica, si darà la preferenza al digrafo Pavese (e Francese) **eu**, che verrà però sostituito dal trigrafo Milanese (e Francese) **œu** se preceduto da **c** (/k/), **g**, (/g/) o quando si trova in inizio di parola, in parziale analogia con l'ortografia corrente Francese.

Utilizziamo del pari il digrafo Pavese (e Francese) **ou** per rappresentare il suono /u:/ (/u/) in sillaba finale di lessema, in accordo al fatto che, analogamente al Francese, esso proviene da una dittongazione di vocale tonica latina, di cui si conservano tracce in Val Leventina, Val di Blenio e a Livigno ([Hull], p. 139). Esempi:

flour, /flu:r, flur, fju:r, fj'Oul/, fiore; *vous*, /vu:z, vu:s, v'Ous/, voce; *louf*, /luf, l'Ouf/, lupo (la pronuncia dittongata è caratteristica di Livigno; sono diffuse in Lombardia anche le varianti **luv** /ly:f, ly:v/ e **luf** /ly:f/); *amour*, /am'u:r, am'ur, am'Our/; per contro: *vosina*, /vuz'inal, vocina; *amorous* /amur'u:s, amur'us, amur'u:z, amur'uz/, amoroso, amante, etc.

Per quanto riguarda la durata vocalica (per quei dialetti dove è in forza l'opposizione), in tutti i casi, questi dittonghi o tritonghi saranno considerati come una vocale singola (si veda il paragrafo *Quantità vocalica*). Per separare delle vocali che altrimenti sarebbero unite in un dittongo si userà la dièresi sulla seconda vocale, come in Occitano-Catalano e Francese: eü=/eu/. **Tutti gli altri dittonghi** si leggono separatamente; nel caso essi contengano una **u**, essa non subisce il passaggio a /y/ (per quei dialetti che presentano questo fonema), proprio come nell'ortografia Occitana standard: **laurar**, /laur'al/, lavorare; **laura!**, /la'ural/, lavora! **taula**, /t'aula/, tavola.

**Trattamento di u e o semplici*

I grafemi **u** e **o** non appartenenti a un dittongo o al suffisso **-on** in fine di parola (si veda più sotto: *I suffissi -tion e -xion e I grafemi -n e -t in finale di parola*) vengono usati alla maniera etimologica. Ciò comporta la necessità di regole di lettura differenti secondo la varietà Lombarda in considerazione: diamo qui alcuni esempi: la descrizione geografica è volutamente sfumata.

La cosiddetta zona *non-ü* comprende ([Hull, p.154]): Alta Valtellina (Bormio e Grosio), Livigno, val Mesolcina e val Calanca, la valle Isorno, i distretti di Chironico, Sobrio in bassa val Leventina, il distretto di Aurelio nel Canton Ticino occidentale, i distretti di Sonvico, Villa, Campestro e Breno nell'altro Luganese, Stenico, Tione, Roncone e Fontanedo nella media valle del Sarca, Coredò e la val Novella in Val di Non.

- i) In zona *non-ü*: **u** si legge /u/ e **o** si legge /o, O/;
- ii) Alto Ticino: **u** si legge /y/ e **o** si legge /o, O/;
- iii) Media Valtellina: **u** in posizione tonica si legge /y/; **u** in posizione atona si legge /u/ e **o** si legge /o, O/;
- iv) Bassa Valtellina, Basso Ticino, Brianza, Milanese, Pavese: **u** si legge /y/ in tutte le posizioni e **o** si legge /O/ in posizione tonica e /u/ in posizione atona;
- v) Gruppi Bergamasco, Cremonese, Ossolano: **u** in posizione tonica si legge: /y/ in sillaba aperta e /2/ in sillaba chiusa; **u** in posizione atona si legge: /2/ se la parola contiene una **i** nelle sillabe seguenti, /y/ altrimenti; **o** si legge /o, O/ in posizione tonica; **o** in posizione atona si legge: /2/ se la parola contiene una **i** nelle sillabe seguenti, /o/ altrimenti;
- vi) Gruppo Bresciano: **u** in posizione tonica si legge: /y/ in sillaba aperta e /2/ in sillaba chiusa; **u** in posizione atona si legge: /2/ se la parola contiene una **i** nelle sillabe seguenti, /y/ altrimenti; **o** si legge /o, O/ in posizione tonica; **o** in posizione atona si legge /o/.

**Le geminate ll mm nn rr; altre consonanti doppie*

In accordo a [Hull, p.xxxii e segg.] le geminate Cisalpine si scrivono solo in posizione intervocalica; tuttavia, /mm/ verrà rappresentato quasi sempre dalla grafia **m**, giustificata dal fatto che la distinzione /mm/ ~ /m/ fu completamente neutralizzata nel dominio Cisalpino, mentre si continuava a lungo a contrastare foneticamente /mm/ ~ /m/ [Hull, pp. 320-322]. Conserveremo il digrafo **mm** soltanto in alcune *parole bandiera* come **commun**, /kum'yN/, /kom'y/ (/kym'y/).

Non ammetteremo altre consonanti raddoppiate, ad eccezione del grafema **ss** a indicare la /s/ sorda tra vocali o la /s/ sorda preceduta da vocale breve in finale di parola (com'è usuale nella fonologia Reto Cisalpina, considerata globalmente: fanno chiaramente eccezione i dialetti dell'alta Valtellina che non presentano la lenizione della **-s-** intervocalica).

**Quantità vocalica*

L'opposizione di quantità vocalica è una caratteristica genuinamente Lombarda, più sviluppata nel gruppo occidentale.

Ad eccezione del Cremonese, essa è distintiva solo in sillaba finale tonica: qui la divisione in sillabe si intende applicata alla effettiva resa fonetica.

A differenza di [Bosoni] abbiamo preferito non portare alle estreme conseguenze ortografiche questa caratteristica fonetica, in maniera da rendere più accettabile la nostra ortografia ai parlanti orientali e alpini, che avvertono il raddoppiamento delle vocali o delle consonanti come estraneo.

In accordo a [LSI], vol. 1, introduzione, p. 22, una vocale precedente **gl, gn, m** (per noi **lh, gn, m**) è sempre breve, mentre davanti a **r** semplice, o liquida (**l,m,n,r**)+*consonante* è sempre lunga. Generalmente, anche la vocale seguita da **s+consonante** è lunga.

Per contro, la vocale preceduta da **-n** velare in sillaba finale è breve, oppure è lunga per quei dialetti che presentano la nasalizzazione: per esempio **can** può avere le realizzazioni fonetiche /caN/ oppure /ca~/. In tutti i casi, non vi ha luogo a opposizione di quantità vocalica all'interno di uno stesso dialetto. Resta a esaminare il caso della sillaba finale consistente in vocale+l: in questo caso vi ha luogo a opposizione di quantità vocalica, per quei dialetti che non l'hanno neutralizzata: si consideri ad esempio la coppia minima /pel, pEl/ pelle, vs./pe:l/, pelo. In questo caso preferiamo rimanere aderenti a [Hull, p.xxxii e segg.] e non raddoppiare **l** neppure in finale di parola. Segneremo dunque di preferenza la vocale lunga con un accento circonflesso: **pêl** /pe:l/, pelo vs. **pel** /pel, pEl/ pelle.

Poiché d'altra parte non raddoppieremo mai le consonanti, neppure in posizione finale (ad eccezione di **ss**), seguiremo [LSI]: la vocale lunga

verrà individuata generalmente da una consonante finale sonora: **sambug**, /samb'y:k, samb'y:gl/, la breve da una consonante sorda (**tg** e **q** si considerano sorde, **s**, **j** sonore): **olòc** /ol'Ok/, /ul'Ok/.

Quando sia presente una **-es** di plurale femminile, essa sarà completamente muta nei dialetti occidentali, dunque si ricade nel caso precedente per quanto riguarda la lunghezza della vocale nella sillaba precedente (di fatto l'ultima che si pronuncia; si veda anche [Nicoli], pag 104). La resa di **-es** in **/-e/** dei dialetti orientali o quelle in **/-i/** e **/-a/** dei dialetti alpini non danno luogo a problemi di quantità vocalica.

In questo modo riusciremo a limitare al massimo anche il raddoppiamento delle consonanti, avvertito come estraneo dai parlanti orientali e alpini.

Resteranno tuttavia a trattare un certo numero di eccezioni, a vedere i casi di vocali brevi in parole la cui famiglia lessicale contiene, a seguire, un grafema che rappresenta una consonante sonora: /g'2bal/ (gobba) vs. /g'2p, g'2b/ (gobbo). Poiché il nostro scopo è di mettere in evidenza la parentela lessicale, in questo caso useremo i digrafi sonora/sorda del Birago (XVIII sec., si veda [Caverzasio]): **gœuba** /g'2bal/ (gobba) vs. **gœubp** /g'2p, g'2b/ (gobbo), **gœubpes** /g'2bi, g'2be, g'2ba, g'2b, g'2p/. Per non appesantire la notazione, resteranno in ogni modo ammesse le soluzioni come **gœubes**, a repertoriare come eccezioni.

*Accento tonico e accenti grafici

La regola per individuare dove cade l'accento tonico è molto semplice: la sillaba accentata è

- la *penultima* se la parola termina per vocale oppure per **-es**, **-en**;
- l'*ultima* se la parola termina per consonante, eccetto **-es**, **-en**.

Nel caso che la parola termini per **-es** ma non si tratti di un plurale femminile, si marca ugualmente l'accento tonico sulla penultima sillaba, in maniera da porre in evidenza questa circostanza. Questa regola è di fatto la medesima dell'ortografia Catalana, con meno eccezioni. Ciò è dovuto al minor uso, nella lingua Lombarda, di **-s** come marcatore grafico del plurale rispetto alla lingua Catalana.

donnes, /dOn, dOni, dOnel/, donne; **portes**, /p'O:rt, p'Orti, p'Ortel/, porte, ma:

te pòrtes, /tap'Ortas, tep'Ortes/, (tu) porti (alpi) [cfr. **te pòrtet**, /tep'Ortet, tap'Ortat/, (tu) porti (pianura, prealpi)]; **i parlen**, /ip'arlen, ip'arlan, ip'arlal/, parlano; **púles**, /p'2les, p'yilas, p'yresl/, pulce; **quín-des**, /kw'iNdeS, kw'iNdasl/, quindici; **Francés** /frants'e:s, frans'es, frants'es, fra~:tSe:zl/, Francese.

In tutti gli altri casi occorrerà riportare esplicitamente l'accento: grave su à, è aperta, ò aperta; acuto su é chiusa, í, ó chiusa, ú.

Fanno eccezione le parole di origine straniera, che si scriveranno rispettando le regole della lingua di provenienza, a meno che non siano diventate di uso comune in qualche dialetto Lombardo. Esempi: **gòrden**, /g'Ordan, g'Orden/, vortice **gòrdol**, /g'Ordol, g'Ordull/, treccia (di una fune) **jamò**, /dZam'O, zamòl/ già; **macró**, /makr'ol/, ruffiano, amante; **nevòden**, /nev'odan, nev'oden/, nevicata; **pèrsig**, /p'Ersik, p'Ersigl/, pesco, pesca; **rémol**, /r'emol, r'emull/, remo; **còdes**, /k'Odes, k'Odasl/, codice; **sí-mel**, /s'imell/, simile; **sofà**, /sof'a, suf'al/, divano, ma:

bureau, /byr'ol/, ufficio, scrivania; **champagne** /Sa~p'aJl/, per contro: **metró** /metr'ol/; **xिताус** /Sit'ausl/ latrina (Poschiavó); **bremsa** /br'emsal/ freno (Poschiavo); **frenal** (Ticino, ferrovia)

In caso di ambiguità a livello sovradialettale a proposito di è vs. é, ò vs. ó si darà la preferenza alla soluzione settentrionale con la vocale chiusa e l'accento acuto. Nei casi in cui si voglia tuttavia evidenziare una particolare pronuncia locale, si userà l'accento appropriato (grave o acuto), anche in una posizione in cui non sarebbe prescritto, e.g. **capèll/capèll**.

*I suffissi *-tion* e *-xion*

Introduciamo la soluzione ortografica **-tion** (e non **-zion/-sion**) in prima analisi per criteri essenzialmente etimologici: si tratta della grafia storica Lombarda in uso con Bonvesin de la Riva (ma già il Bergamasco Giovanni Bressani nel XVI sec. scrive **-tió** [AAVV 1975, vol.3, p.15]).

D'altra parte, da un punto di vista socio-linguistico, essa appare come l'unica soluzione possibile per coagulare intorno a un grafema *bandiera* (analogo al Francese) le differenti soluzioni fonetiche dei dialetti Lombardi: **-tion**: /sj'u/ (est) /sj'uN/, /sj'ur~:/ (sud-ovest) /tsj'uN, tsj'oN/ (generale), /s'jO~/ (Cremonese) /tsj'om/ (raro).

Analoga soluzione è stata adottata per l'Occitano (**-cion**, generalmente /sj'u/), mentre il Catalano ha privilegiato la soluzione fonetica **-ció** /sj'o/.

La soluzione si estenderà anche alle parole composte: **national**, /nasjun'al, nasjun'a:l, natsjun'a:l, natsjon'a:ll/: in questo contesto essa appare tuttavia assai meno problematica, dal momento che tutti i dialetti conservano la /n/ di **-tion** in questa posizione. Resterà in ogni caso ammesso il suffisso storico **-tió** /sj'u/ per i soli dialetti Orobiani.

Il suffisso **-xion** (eventualmente, per i soli dialetti Orobiani, **-xió**) viene invece introdotto per regolarizzare i casi in cui la pronuncia è /sj'u/ all'est e /sj'uN/, /sj'ur~:/ all'ovest (e non compare mai /ts/): **profexion**, /profesj'u/ (est) /prufesj'uN/, /profesj'oN/, /prufesj'ur~:/ (ovest), /prufesj'O~/ (Cremonese) /profeS'uN/ (Val Bregaglia, Alpi).

**I grafemi -n, -d, -t in finale di parola*

Qui occorre considerare due tratti distintivi tra il gruppo occidentale e quello orientale.

Da un lato il primo neutralizza generalmente la **-d** (<lat. t) del participio passato e dei nomi astratti, mentre il secondo la conserva:

i) *parlatu(m)* > *parladu* > *parlau* > */parl'a:*, *parl'O:*, *parl'u:* (Lombardo occidentale)

ii) *parlatu(m)* > *parladu* > *parlad* > */parl'at*, *parl'adl* (Lombardo orientale);

iii) *qualitate(m)* > *qualitade* > *qualitad* > *qualitat* (Lombardo orientale: oggi quasi sempre */kwalit'a/*, da ritenersi però un effetto di superstrato dell'Italiano)

iv) *qualitate(m)* > *qualitade* > *qualitad* > *qualitat* > */kwalit'a:* (Lombardo occidentale).

Dall'altro lato, il gruppo occidentale rende velare o nasale la **-n** finale (salvo eccezioni locali, [Hull, p. 361-362]), mentre l'orientale la denasalizza completamente: un esempio è: */paN/*, */pa~:/* (Lombardo occidentale) vs. */pa/* (Lombardo orientale): pane. In questa sede proponiamo l'adozione (valida solo dal punto di vista sincronico) di una soluzione di compromesso tra i due gruppi, di tipo conservativo: scriveremo in generale tutte le consonanti finali considerate, vale a dire la **-d** (per il participio passato), la **-t** (per i sostantivi) e la **-n** finali.

Saranno dunque introdotti i seguenti grafemi sovradialettali:

-ad, -id (fine di parola, participio passato): ammettono le rese fonetiche */-'at*, *-'ad l*, */-'it*, *-'itl* (generalmente nei dialetti orientali) e *-'a:*, */-'i:* (generalmente nei dialetti occidentali); dal punto di vista funzionale, la consonante finale non pronunciata nei dialetti occidentali viene compensata da un allungamento della vocale precedente;

-ud (fine di parola, participio passato): è costruito per analogia sui precedenti. Di fatto, è presente solo nei dialetti occidentali, dunque la sua lettura sarà generalmente */y:*, oppure */u:* in zona *non-ù* ([Hull, p.154]);

-at, (fine di parola, sostantivi): ammette le rese fonetiche */-'at*, *-'a/* nei dialetti orientali e *-'a:* nei dialetti occidentali; dal punto di vista funzionale, la consonante finale non pronunciata nei dialetti occidentali viene compensata da un allungamento della vocale precedente; (per i sostantivi: si veda e.g. [Cherubini], vol.1 **citàa**, vol.3 **quantitàa**; in parziale contrasto, si veda però [LSI], vol.1, **citá**, vol.4, **quantitá**; cfr. vol.1, p. 23);

-an, -in (fine di parola): si intendono grafemi sovradialettali in quanto ammettono le letture */-'aN/*, */-'iN/* oppure */-'a~:/*, */-'i~:/* nei dialetti occidentali e */-'a/*, */-'i/* nei dialetti orientali;

-on, (fine di parola): ammette le letture */-'oN/*, */-'uN/* oppure */-'u~:/*,

/-'O~:/ nei dialetti occidentali e */-'u/* nei dialetti orientali.

Restano in ogni modo ammesse, per i soli dialetti orientali, le soluzioni **-à, -í, -ó** (sempre accentate, anche nei monosillabi; sostituiscono **-an, -in, -on**) e, per i soli dialetti occidentali, le soluzioni **-aa, -ai, -au, é, ò, ou, òu, -ii, uu**, (anziché **-ad, -at, -id, -ud**).

**Uso di ç*

Si tratta di un carattere storico Lombardo, che compare soprattutto in Uguccione da Lodi e Barsegapé ([Brevini], [Hull, p. 186]). Dal punto di vista del Lombardo odierno, esso avrà un uso sovradialettale e rappresenterà, in ogni posizione:

a) */ts/* in nord Lombardia, Ticino, Grigioni;

b) */s/* in sud e est Lombardia:

ambulança, */ambyl'antsa*, *ambyl'ansa*, *ambul'antsal*, ambulanza,

inìçi, */linitci*, *in'isi*, *in'isel*, inizio

gràçia, */gr'atsja*, *gr'asjal*, grazia, grazie, **spuça**, */Sp'ytsa*, *sp'utsa*, *sp'2sal*, puzza.

Esso potrà essere sostituito da **t** se preceduto da **i** semiconsonantica, o residuo di **i** semiconsonantica etimologica: **gràtia**, **inìti**, **democràtia**.

**Uso di z*

Grazie all'uso dei grafemi **ç, g, j, t**, il grafema **z** resta libero per indicare soltanto il fonema realizzato come:

-) */z/* in quasi tutti i dialetti orientali, salvo */dz/* localmente;

-) */z/* nei dialetti occidentali della bassa (incluso il Milanese) e */dz/* nei dialetti occidentali settentrionali (incluso il Brianzolo).

Si tratta di fatto dell'uso tradizionale Orobico, ma esso è funzionale anche nei dialetti occidentali, nei quali esso elimina l'ambiguità con la resa fonetica */ts/* o */s/* e rende superfluo l'uso dei segni diacritici (accento o puntino in alto) applicati alla **z**, che contrasta con la tradizione Romanza. Esempi: **ranza**, */r'andZa*, *r'a~:zal*; falce, morte (ma **sperança**, */Sper'antsa*, *sper'aNsa*, *sper'a~:sal*)

**Altre soluzioni (miscellanea)*

a) Si scrive sempre la desinenza etimologica **-en** della sesta persona, che però, in molti dialetti sarà neutralizzata in */a/*:

i parlen, *li p'arlen*, *i p'arlan*, *i p'arlal*, parlano (cfr. Fr. **ils parlent**, */il pa:Rl/*).

b) Il tiretto orizzontale **'-** viene usato per separare forme verbali e pronomi deboli in combinazione, anche nella forma interrogativa (si appli-

cano anche le regole per la *e* muta finale o vocale neutra in corpo di parola; le parole separate da trattino si considerano tuttavia un'unica parola, in accordo alla realtà fonetica):

parlar-ghe /parl'ak/, parlargli, ma anche

ghe-parlar /gaparl'al/, parlargli (Poschiavino)

cantar-ghe-la /kant'agela, kant'agala/ cantargliela, ma anche:

ghe-la-cantar /galakant'al/ (Poschiavino)

canta-el? /k'antell/, egli canta? (Prevalentemente Lombardo orientale).

Non si usa il trattino per i pronomi deboli soggetto:

mi a vegni, al vegn (cfr. Fr. *chante-t-il?*, *moi, je viens, il vient*).

c) Monosillabi: generalmente non portano l'accento, a meno che non si tratti di monosillabi Orobici derivanti da denasalizzazione di *n* finale, come **pà**: l'accento è funzionale a segnalare che riappare una *n* tematica nelle parole composte: **paní**, panino. Si raccomandano tuttavia le soluzioni standardizzate all'Occitana **pan, panin**.

Si userà poi l'accento in caso di ambiguità (e.g. per i monosillabi che fanno parte di coppie omofone); questa necessità è in larga parte ridotta dal fatto che si scriverà sempre la **-r** dell'infinito:

a clitico, à preposizione (ma **ha**, voce verbale).

e congiunzione, è voce verbale;

quí /kil/, qui, **qui** /kil/ chi.

dí /dil/, giorno, **dí** /di/ dei, delle;

per contro: i articolo, ma **ir** /i, ir/ (e non: **i**), andare.

La parabola del figliuol prodigo

Proponiamo ora una versione della parabola del figliuol prodigo (Luca 15, 11-32), sintetizzata sui tipi Alta Valtellina, Val Poschiavo, Val Bregaglia e Val San Giacomo, trascritta usando la nostra ortografia. Poiché la lingua è di fatto una koiné Lombardo-Alpina, essa contiene necessariamente delle scelte arbitrarie: i criteri generali di queste scelte vengono illustrati qui di seguito. La versione deriva dalla sintesi comparativa di testi già esistenti, si veda: [Foppoli-Cossi, pp. 51,52], [Monti pp.410-416], [Mambretti], [Biondelli, pp. 39-42]; si veda anche [Nicoli, pp.425, 444] (queste ultime versioni sono state usate con cautela, per via degli evidenti effetti di superstrato Italiano). Ci siamo avvalsi anche della versione Francese pubblicata dal [Service Biblique Catholique] e di quella Latina della Santa Sede [Vatican].

*Criteri generali

1) Abbiamo mantenuto il passato remoto narrativo, facilmente ricostruito da [Hull, pp. 591-595], dalla versione Bregagliotta in [Biondelli, p.42] e dalle altre versioni Lombarde in [Biondelli, pp. 37, 44, 50, 53, 55]; usiamo sempre le forme deboli, o *regolari* [Hull, p. 594]; si confronti anche [Giacometti, p. 77 e segg.] per il Bregagliotto odierno. Si notino anche alcune tracce in [Monti, pp. 414, 415] per il Poschiavino. Questa scelta è stata compiuta in analogia con lo sviluppo di questo tempo in Francese e in Catalano: pur scomparso nella lingua parlata, esso è ancora in vita nella lingua scritta. Poiché questo tempo è usato principalmente nella prosa e poiché la letteratura Lombarda in prosa è ferma da lungo tempo, la scomparsa del passato remoto è forse da ritenersi un epifenomeno della perdita di un contesto di utilizzo della lingua. Per converso, il rifiorire della letteratura in prosa implicherebbe ritornare a usare questo tempo, pur limitato alla prima, terza e sesta persona ⁶.

2) per sostituire il trapassato remoto al versetto 14 usiamo invece senza alcun dubbio il *surcomposé* di Sondalo [Foppoli, Cossi, p.51] e della Val San Giacomo [Zahner, p.147]; questa costruzione sintattica è attestata attorno al 1850 anche a Poschiavo [Monti, p.415], Grosio, Bormio [Biondelli, pp. 39,40] e in molti altri dialetti Lombardi [Biondelli, pp. 36-55], incluso il Milanese. Si noti l'analogo odierno sviluppo dell'Occitano (*temps subrecompausats*, [Salvat, p.106]).

3) Participio passato in **-d** (al singolare maschile) in base al principio della forma più conservativa, nella speciale accezione vista al paragrafo *I grafemi -n,-d,-t in finale di parola*; la forma in **-d** (foneticamente /t/) è attestata per la zona alpina in Val San Giacomo [Zahner, p.145], a Teglio, Albosaggia e Montagna [Monti, pp. 411-413] (naturalmente, essa è estesa anche a tutta la Lombardia orientale).

4) Infinito del primo gruppo in **-ar** (principio della forma più conservativa applicato tenendo conto della possibilità di **-r** muta: si veda il paragrafo: *L'infinito*);

5) Si adottano tutte le soluzioni sintatticamente isomorfe tra le versioni Lombarde antiche ([Biondelli, pp. 36-55], [Monti pp.410-416]) e quella Francese contemporanea del [Service Biblique Catholique].

⁶ Seguendo invece l'evoluzione delle lingue Germaniche, a noi vicine geograficamente, si potrebbe interpretare la scomparsa del passato remoto in Lombardo come epifenomeno della neutralizzazione della distinzione tra passato remoto e imperfetto caratteristica di queste lingue. Di qui si potrebbe trarre la conclusione del passaggio in Lombardo di questo fenomeno per effetto di adstrato. Poiché l'imperfetto è ovviamente ancora in vita, esso potrebbe essere candidato a sostituire il preterito anche nella lingua scritta. Un punto debole di questo ragionamento è il seguente: il preterito è tuttora presente in Romancio (*passà defini*, [Ganzoni, p. 93]), lingua in cui gli effetti di adstrato del Tedesco dovrebbero essere più forti che non in Lombardo. Una parziale risposta potrebbe essere che, d'altra parte, il Lombardo è caratterizzato da dinamiche più innovative che non il Romancio. L'analisi di questo aspetto meriterebbe indubbiamente una pubblicazione a parte.

- 6) Uso del 'voi' da parte dei figli nel rivolgersi al padre.
 7) I fenomeni tipici della lingua parlata, come elisione, crasi, sinalefe etc. generalmente non vengono trasferiti alla lingua scritta.
 8) Grafia etimologica el per l'articolo determinativo (resa fonetica con vocale neutralizzata neutralizzata: /al/); grafia fonetica agglutinata al per a (clitico) + el (pronomi di terza persona). La soluzione sdoppiata consente di distinguere le due funzioni sintattiche mediante la grafia.
 9) Grafia etimologica et per la congiunzione 'e' (resa fonetica /el/ in ogni posizione).
11. Un homen al gheva doi martg.
 12. Et el plui jóen al disé con sé padre: 'Pa', déd-om la part de ròba que la me toca». Et al sparté la roba intra de lour.
 13. D'ilò à mia tantg dí, ramad xa tuit sé laour, el martg el plui jóen al jé ind un paés delonç et ilò al malhé fò tut el fait sé in barraques.
 14. Et cour que l'ha tut habud malhad fò, in quel paés al vigné una granda famina, et al scomençé a patir la fom.
 15. Et al jé à far el famelh in ca d'un misser que al mandé-le a pasturar i chon.
 16. Et al ghe vegniva veulha d'emplenir-se el ventre de glandes que manjaven i chon, et nigun gh'en dava.
 17. Tornad in sentina, al disé: 'Quantg famelh in ca de mé padre i ghan de pan in bondança et mi a som quilò a morir de fom'.
 18. A me trasaré fò de quilò, iré ind mé padre et tgi diré: 'Padre, he pecad contra el ciel et contra de vó
 19. et a vari plui d'ésser chamad vost martg, tegnid-om quilò almanc compagn l'un di vostg famelh'.
 20. Et, in levar-se su, al torné dré ind sé padre. Et cour que al era amò delonç, sé pa' al vidé-le, et, trait à compassion, al corré a jetar-se à sé copin et al basé-le.
 21. Et al ghe disé el martg: 'Padre, he pecad contra el ciel et contra de vó et a vari plui de ésser chamad vost martg'.
 22. Ma el pa' al disé iloura con sé famelh: 'Debot, tod xa la plui bella vistimenta et meted-ghe-la su, meted-ghe l'anel ind el deid et i colçer ai pé.
 23. E mened xa el botgin plui grass, tred-le jò e fem festa,
 24. qué sto mé martg-quilò al era mort et al è tornad in vita, al era perdud et al s'ha retrovad'.
 25. Sé martg plui velh al era ind i camp et cour -à sé return- al rivé apreuv la ca, al intendé la sinfonia et i cœur
 26. et al chamé l'un di famelh et al tgi domandé vergot fudess-al.
 27. Quest al tgi respondé: 'Té fradel al è vegnud et té padre al ha trad jò el botgin grass perché al ha habud-le drée in bona salud'.
 28. Iloura al se meté in fota et al voreva plui ir in ca. Sé pa' al sorté

donca per pregar-le

29. ma al repliqué à sé padre: 'Voilà tantg d'agn que v'a servissi et mai he desobeid a vostg órdegn; et, a mi, m'hev mai dait un fedin per far festa con mé amis.

30. Ma cour que quest vost martg al è vegnud, lu que al ha tut malhad fò con li slandrone, hev copad el botgin grass per lu'.

31. Tgi respondé el padre: 'Martg, ti t'és sempre stait quilò con mi et tuta mé ròba l'è té;

32. Però al comvegniva à far festa pertgé té fradel-quilò al era mort et al é tornad in vita, al era perdud et al s'ha retrovad'.

Bibliografia

- Aaron, P.G., Malatesha Joshi: *Written language Is as Natural as Spoken language: A Bilingual Perspective*, Reading Psychology, Vol 27, no. 4, 2006, Routledge (Taylor & Francis Group)
 AAVV: *Il Canzoniere Lombardo*, (3 vol). Varesina Grafica editrice, 1975
 AAVV: *Italia settentrionale crocevia di idiomi romanzi, atti del convegno internazionale di Trento 1993*; Niemeyer, Tübingen, 1995"
 Bec, Pierre: *Manuel pratique de philologie romane*, Paris, Picard, 1970-71
 Bec, Pierre 1978, *Manuel pratique d'Occitan moderne*, Paris, Picard
 Bescherelle: *La grammaire pour tous*, Haitier, Paris, 1997
 Bianconi, Sandro: *Lingue nel Ticino*, Armando Daddò, Locarno 1994
 Biondelli, Bernardino: *Saggio sui dialetti Gallo-Italiaci*, Milano 1853
 Bosoni, Giorgio Jørgen: *Una proposta di grafia unificata per le varietà linguistiche Lombarde: regole per la trascrizione*, Bollettino storico Alta Valtellina, n.6, Bormio, 2003
 Brevini, Franco: *Lo stile Lombardo*, Pantarei, Lugano, 1984
 Carney, Edward: *A survey of English Spelling*, Routledge, London, 1994
 Caverzasio, Clara: *Girolamo Birago: Donna Perla, edizione critica e commento*, tesi di dottorato, Facoltà di lettere dell'università di Zurigo, a.a. 1983
 Cercle Linguistique de Prague: *Travaux du Cercle Linguistique de Prague 1, Mélanges linguistiques dédiés au premier congrès des philologues slaves*, Jednota Československých Matematiků a Fysiků, Prague, 1929
 Cherubini, Francesco: *Vocabolario Milanese-Italiano*, Milan 1840, ristampa anastatica 1997, Libreria Meravigli
 Dell'Aquila, Vittorio: *L ladin Dolomitan: proposte de svilup*, Quaderni di semantica, n.1-2, anno XXVII, 2006.
 Fabra, Pompeu: *Gramàtica Catalana*, Institut d'estudis Catalans, Barcelona 1918 (riproduzione facsimile 2006)
 Foppoli Carnevali, Silvana e Cossi, Dario: *Lingua e cultura del comune di Sondalo*, Biblioteca comunale di Sondalo, 1989
 Ganzoni, Gian Paul: *Grammatica Ladina, Grammatica sistematica dal Rumantsch d'Engiadina bassa per scholars e creschiits da lingua Rumantscha e Francesa - Uniun dals Grischs e Lia Rumantscha*, 1983

- Giacometti, Luigi: *Elementi per una grammatica del dialetto Bregagliotto di Sopraporta*, Tipografia Menghini SA, Poschiavo, 2003
- Haller, Hermann: *The Other Italy; the literary canon in dialect*, University of Toronto press, 1999
- Hull, Geoffrey: *The linguistic unity of northern Italy and Rhaetia*, PhD thesis, University of Sidney West, 1982
- Humboldt, Wilhelm von: *Über die Buchstabenschrift und ihren Zusammenhang mit dem Sprachbau* [1824], in W. von Humboldt, Wilhelm von Humboldts Gesammelte Schriften / herausgegeben von der Königlich Preussischen Akademie der Wissenschaften. Band V. Werke / herausgegeben von Albert Leitzmann. Fünfter Band. Berlin: B. Behr's. 107–133. [Riproduzione fotomeccanica facsimile 1968, Berlin: de Gruyter].
- LSI: *Lessico Dialettale della Svizzera Italiana* (5 Vol), Centro di Dialettologia e Etnografia, Bellinzona 2004
- Mambretti, Emanuele: *La parabola del Figliuol prodigo: confronto tra quattro versioni storiche e una nuova nel Livignasco corrente*, Bollettino storico Alta Valtellina, n.3, Bormio, 2000
- Monti, Pietro: *Vocabolario dei dialetti della diocesi di Como*, Milano, 1845 [riproduzione fotomeccanica ed. Forni, Bologna 1969]
- Nicoli, Franco: *Grammatica Milanese*, Bramante editrice, Busto Arsizio, 1983
- Rigosta, Joan: *Parli Occitan*, Institut d'estudis Occitans, 1997
- Salvat, Josep: *Gramatica Occitana*, 1943; quinta edicion revista par Ernèst Negre, Collègi d'Occitania, Tolosa, 1998"
- Saussure, Ferdinand de: *Cours de linguistique générale*, Paris, Payot, 1929
- Schmid, Heinrich: *Über Randgebiete und Sprachgrenzen*, Vox Romanica, XV (1956);
- Service Biblique Catholique: *Lc 15: la parabole du fils «prodigue»*, <http://www.bible-service.net/site/233.html>
- Stich, Dominique: *Parlons Francoprovençal, une langue méconnue*, L'Harmattan, Paris, 1998
- UNESCO: *Red book of endangered languages*, available at the URL: <http://www.tooyoo.l.u-tokyo.ac.jp/Redbook/>
- Vatican: *Versione Latina del Vangelo di Luca*, reperibile all'URL: http://www.vatican.va/archive/bible/nova_vulgata/documents/nova-vulgata_nt_evang-lucam_it.html#15
- Zahner, Gérard: *Il dialetto della Val San Giacomo*, Vita e pensiero, Milan, 1989